

Nel selvaggio mondo del West

«Non solo cowboy», un saggio che fa piazza pulita di molti luoghi comuni

Al di là del cinema Il libro di Tim Slessor aiuta a farsi un'idea più chiara della vita nei territori a ovest del Missouri. E fa venire una gran voglia di partire per un'avventura...

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

L'EPOPEA DEL WEST NON È UNO DEI TEMI MAGGIORMENTE ESPLORATI DAL CINEMA HOLLYWOODIANO DEGLI ULTIMI TRENT'ANNI, DOPO UNA LUNGA SCORPACCIATA DI PELLICOLE CHE HANNO FATTO DEL WESTERN IL GENERE PRINCIPE A STELLE E STRISCE. Molte delle grandi icone del grande schermo sono indissolubilmente legate a Stetson, Winchester e mustang. Mi riferisco, naturalmente, a John Wayne (peraltro dell'Iowa, stato ufficialmente ancora del Midwest), Gary Cooper (lui, sì, del Montana, per quanto figlio di immigrati inglesi), Richard Widmark e James Stewart, fra gli altri. Oggi, invece, nessuno dei grandi attori di Hollywood viene associato direttamente al western, perché spesso non ha mai recitato in nessuna pellicola di genere. Ciò che in larga parte sappiamo di quell'epoca e di quel mondo lo dobbiamo proprio ai film che, in modo più o meno credibile, ci hanno restituito un quadro storico a cui è impossibile non far riferimento. Ma, come spesso succede, nell'enorme quantitativo di film western prodotti la fuffa ha abbondantemente sepolto il materiale di qualità. A chi fosse interessato a uno scaffale di pellicole western imperdibili consiglio la guida di Gabriele Lucci, *Western*, pubblicata nella bella serie *Dizionari del Cinema* di Electa. C'è un po' tutto quello che vale a vedere e sapere in ambito western, compresa una lista ragionata dei 10 film imprescindibili.

Ma il mondo del West non è solo quello a noi tramandato dal cinema. Eppure Tim Slessor, un esperto documentarista inglese, è rimasto talmente stregato dalla bellezza dei luoghi selvaggi di Wyoming e Montana durante le riprese di un documentario per conto della Bbc da stabilirsi con la famiglia e viverci lungamente. È proprio dalle sue esperienze di vita nel selvaggio West che nasce *Non solo cowboy* (Odoia, pagg 392, euro 20), un interessantissimo saggio senza pretese accademiche che fa piazza pulita di molti luoghi comuni sulla sua storia e che vi rimette ordine, consentendo al lettore profano di farsi un'idea più chiara della vita nei territori a ovest del Missouri, sorta di confine naturale tra Midwest e West. La sensazione è che, una volta che avrete divorato le pagine di questo libro - che si lascia leggere come un romanzo e che ha la profondità e l'accuratezza di un libro di storia o, se preferite, di geografia - vi possa venire una gran voglia di gettare qualche indumento in una sacca e di partire all'avventura.

Perché avventura è la prima parola che venga in mente a chiunque pensi al West. Slessor stesso non ne fa mistero, suddividendo il suo libro in capitoli tematici che facilitano enormemente chi sia poco esperto di questo universo remoto, così presente nell'immaginario americano ma anche così lontano. Provate a chiedere a un newyorchese se si senta cowboy o meno. Anzi, evitate di farlo. Potrebbe darvi una risposta. Eppure, man mano che dalla Grande Mela macinate miglia verso ovest, la sensazione che qualcosa stia cambiando si farà strada dentro di voi e, senza quasi accorgervene, riconoscerete nell'ambiente circostante e nella gente che vi capiterà di incontrare tutti gli elementi che



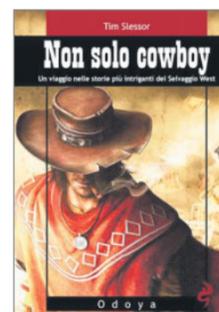
John Wayne in una scena del film western "El Grinta"
FOTO AP

hanno fatto del West ciò che ancor oggi esso rappresenta per tutti noi.

Non tutti sanno che gli Stati Uniti nel 1803 acquistarono dai francesi (con il sostegno della banche inglesi) un territorio enorme, originariamente conosciuto come Louisiana. Allo stesso modo, i nomi di Lewis e Clark dalle nostre parti non suonano familiari a molti. Fatevi un giro tra Oregon e stato di Washington, sul corso dello spettacolare fiume Colombia, e questi due esploratori incaricati da Thomas Jefferson di tracciare una via per l'ovest e di mappare territori mai calpestati dall'uomo bianco vi faranno spesso compagnia. Ricordate la canzone *Looking for Lewis and Clark* dei Long Ryders? No? Cercatene il video su YouTube e probabilmente vi verrà voglia di ascoltarla di nuovo e, perché no, di approfondire la ricerca storica. E chi sono gli «uomini delle montagne»? Cacciatori di pelli, rudi avventurieri pronti a sfidare le insidie del territorio: freddo polare d'inverno, estati brevi ma ustionanti, tribù di nativi ostili, insetti, serpenti velenosi, orsi e felini. Malattie e stenti, soprattutto. Alcuni dei trapper ricordati da Tim Slessor vantano storie incredibili e mostrano una tempera davvero d'altri tempi. Il romanzo *Butcher's Crossing* di John Williams ne fornisce un quadro splendidamente impietoso. Davvero c'è poco spazio per la poesia nel rigore della vita che conducevano. Andate a rivedervi *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo*, un bel film dal titolo orrendamente tradotto, come spesso succedeva. Robert Redford è Jeremiah Johnson, un trapper in una zona desolata e frequentata da indiani più o meno accoglienti.

C'è una scena particolarmente eloquente in cui, percorrendo un sentiero noto ai cacciatori di pelle, si imbatte nel corpo congelato di un amico cacciatore, rimasto sepolto dalla neve per tutto l'inverno. Ma a spingersi verso l'ignoto e, soprattutto, verso il sogno di una terra generosa e a portata di tutti, erano soprattutto intere famiglie di coloni e diseredati: la corsa dei carri per raggiungere un lotto di terra non ancora reclamato da nessuno, picchettarlo e ottenerne l'immediato possesso è stato documentato da molti film. E che dire della prima carovana dei mormoni, quella che Brigham Young guidò nel 1847 dall'Illinois, dove i suoi seguaci erano perseguitati, alla terra promessa dello Utah, dove fondò la capitale Salt Lake City? Mancavano ancora alcuni anni al 1869, quando avvenne lo storico incontro tra le due linee ferroviarie in costruzione che consentirono il collegamento tra Omaha, Nebraska, e Sacramento, California, con l'impiego di ampia manodopera cinese. Tutti eventi ottimamente documentati in questo libro, così come lucidissima è l'analisi che Tim Slessor fa della questione indiana, con le ripetute trappole tese alle fiere tribù pellerossa dal potere bianco. Entusiasmante è il racconto della rovinosa debacle del Little Big Horn, così come tristemente accurato è quello del massacro di Wounded Knee e della sua riconquista da parte di un drappello di dimostranti, nel 1873. Pare di vederlo il terreno su cui ebbero luogo scaramucce, grandi battaglie, atti d'eroismo e scene di infamia. D'altro canto, quelle che sulla carta sono le poche decine di miglia che separano le rigogliose Black Hills del Sud Dakota, sacre ai Lakota, dalla riserva di Pine Ridge in cui furono segregati, segnano il confine tra la vita e la morte: il terreno di Pine Ridge e delle Badlands circostanti è una pietraia sterile, popolata da serpenti e coperta di sterpi.

Eppure, anche nell'ingratitude della storia si cela il fascino del vecchio West, con i suoi classici fuorilegge, spesso assurti al ruolo di eroi romantici quando in realtà non si trattava altro che di spietati tagliagole. Come sempre, le eccezioni non mancano e Tim Slessor ce lo ricorda, richiamando alla memoria ancora una volta il cinema. Butch Cassidy pare davvero che sia stato un outlaw dal cuore tenero e dai modi gentili. Malgrado il film *Butch Cassidy* (con Paul Newman e Robert Redford) ne illustri la morte in Bolivia, sono in molti a sostenere che Cassidy l'avesse fatta franca ancora una volta. La faccia più fiera e quella più spietata del West si affrontano nel film che costò a Michael Cimino il virtuale bando da Hollywood, *I cancelli del cielo*, l'analisi poetica della cosiddetta «guerra della Johnson County», lo scontro sanguinoso tra un manipolo di piccoli bovani e alcuni grandi allevatori per il controllo del territorio. Sangue vero nel Wyoming nel 1891.



NON SOLO COWBOY
Tim Slessor
pp. 392
euro 20,
Odoia